Corso IV Novembre, 29 – 12100 Cuneo – Tel. 0171.693133 – Direttore responsabile: Enrico Giaccone – Supplemento a: L'Arcipelago n. 04 Settembre 2008 – Poste italiane – Spedizione in A.P. – D.L. – 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2. email: anpicuneo@libero.it

GIORNALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DELLA PROVINCIA DI CUNEO

Gennaio 2009

# VERGOGNOSA PROVOCAZIONE CONTRO IL COMANDANTE BULOW, MEDAGLIA D'ORO DELLA RESISTENZA ITALIANA

I 4 dicembre scorso a Ravenna, durante la manifestazione rievocativa della liberazione della città, si è assistito ad una provocazione di mascalzoni revisionisti.

Alleanza Nazionale, Forza Italia e Fiamma Tricolore, dirigenti locali e consiglieri comunali hanno messo in atto un vile e turpe dileggio di un personaggio che a guerra non ultimata aveva già ricevuto la massima onorificenza dal governo inglese, per il suo impegno e la sua lotta contro le armate di Hitler e i servi di Mussolini: la Medaglia d'Oro al valor Militare. Durante la manifestazione contro Arrigo Boldrini (Bulow) i fascisti e gli uomini di Forza Italia si sono scagliati anche contro la posa del busto del patriota, collocato di fronte a quello di Benigno Zaccagnini, il partigiano "Tommaso Moro" già dirigente della DC. L'ANPI di Ravenna e Nazionale hanno condannato l'insano gesto con un vibrante appello alla protesta.

Non c'è revisionismo che tenga. Modificare la storia a proprio uso e consumo non fa onore ai politici che credono di avvalersi di questa scorciatoia per indurre nella pubblica opinione un nuovo immaginario a loro favorevole. Gli eredi del fascismo più bieco sono convinti che per loro i tempi siano ormai maturi per delegittimare la Costituzione antifascista. Le proposte interpretative dei partiti del Popolo della Libertà (Libertà... quale???) sono ridicole al punto che nessun storico serio le prenderebbe mai in considerazione.

Arrigo Boldrini ha goduto dell'affetto e della stima di generazioni di ravennati e non può essere confuso con i massacratori



Il generale inglese Richard McCreery decora Arrigo Boldrini (Bulow)

fascisti, servi del padrone tedesco. Boldrini ha fatto parte della Costituente e per più di quarant'anni è stato nostro rappresentante in parlamento. Il sindaco di Ravenna ha tenuto un discorso carico di consapevolezza storica, mentre in piazza quel manipolo di vergognosi nostalgici, poveri sciagurati, manifestava rumorosamente.

Onore eterno a Bulow!

Riccardo Assom

# A.N.P.I. TESSERA 2009

Richiedetela presso la locale sezione A.N.P.I. oppure al Comitato Provinciale Corso IV Novembre 29, Cuneo – Tel. 0171.693133



# Consiglio nazionale di Cervia

S i è svolto a Cervia nei giorni 15 e 16 novembre il Consiglio Nazionale dell'ANPI. Gli interventi dei numerosi partecipanti, 350 delegati e invitati, sono stati una novantina e hanno arricchito la relazione presentata dal Comitato Nazionale che è stata approvata dall'assemblea

Le proposte che sono emerse sono state recepite dall'intero Consiglio e sono le sequenti:

- 1 Convocare a metà dell'anno 2009 una Conferenza di organizzazione con lo scopo di valutare lo stato dell'Associazione e formulare suggerimenti circa l'indicazione del luogo e della data del Congresso Nazionale.
- 2 Costituzione di due Osservatori:
  - Difesa e tutela della Costituzione come massima espresione della lotta di Resistenza e strumento per la costruzione, sviluppo e difesa della democrazia;
  - Promozione e difesa dei diritti umani, della pace, del disarmo e della fratellanza tra i popoli, nella prospettiva della tutela dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli stessi.



- 3 Riformulazione dei componenti delle due Commissioni, già approvate dal Comitato Nazionale, riguardanti rispettivamente le questioni istituzionali e la valorizzazione della memoria della Resistenza delegando al Consiglio di Presidenza l'individuazione dei componenti col criterio di rendere ad esse partecipi partigiani e giovani antifascisti in modo da realizzare una proficua collaborazione tra generazioni.
- 4 Costituzione di un gruppo di lavoro, da parte del Consiglio di Presidenza, per la preparazione della seconda festa nazionale dell'ANPI, con lo stesso criterio della collaborazione proficua tra generazioni espresso nel punto 3.

Attilio Martino

# DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO

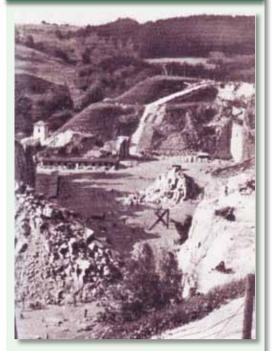


Si è svolta a Cuneo, sabato sei dicembre alle ore 15:30 sotto i portici davanti alla casa Museo Galimberti, una manifestazione per ricordare i sessant'anni della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. 30 volontari delle associazioni di Amnesty International, ANPI, ARCI-GAY, STUDENTI MEDI, ACLI E TAVOLO DELLE ASSOCIAZIONI, dopo un sit-in durato l'intero pomeriggio con cartelli pubblicitari fiaccole e manifesti, hanno letto e ricordato alla popolazione cuneese, l'importanza di tali diritti nati il 10 dicembre 1948 alle Nazioni Unite. La manifestazione ha visto la presenza attiva di giovani, studenti, alunni di varie scuole che giornalmente vedono lesi i loro diritti allo studio e alla convivenza civile. L'ANPI di Cuneo ha partecipato con una mostra itinerante sul periodo 1920-1945, che ha riscosso interesse con discussioni e dibattito dei cittadini. La manifestazione si è conclusa con un saluto dell'ANPI con le parole del suo presidente provinciale Attilio Martino.

**Ughetta Biancotto** 

### NUOVA PRIMAVERA

#### GLI ORRORI DEI LAGER NAZISTI



La cava di Mauthausen con la "scala della morte" di 186 gradini in costruzione



I bambini di Terezin



L'orchestrina suona per il condannato a morte



Cadaveri sul carro pronti per il forno crematorio



Donne e bambini avviati alla camera a gas

#### PER NON DIMENTICARE

a cura di Riccardo Assom

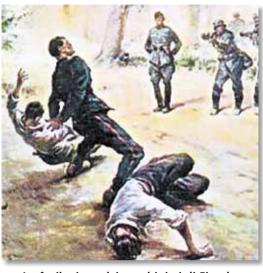
# L'IMPEGNO EROICO DEI CARABINIERI NELLA RESISTENZA PARTIGIANA

ella guerra di Liberazione nazionale l'Arma dei Carabinieri ha registrato 2735 caduti e 6500 feriti. Le decorazioni guadagnate sul campo furono 759 così suddivise: 2 croci dell'Ordine Militare d'Italia; 33 Medaglie d'oro al Valor Militare; 139 Medaglie d'Argento al Valor Militare; 224 Medaglie di Bronzo al Valor Militare; 361 Croci di Guerra. Dall'8 settembre 1943 alla fine del conflitto, l'azione dell'Arma si è svolta entro vicende complesse, a volte contraddittorie, ma spesso punteggiate da episodi eroici individuali o di gruppo. Le caserme restarono attive almeno fino all'8 dicembre, data in cui l'Arma su ordine delle autorità germaniche, in attuazione di un precedente piano di Hitler, venne sciolta e i carabinieri avviati in Germania. Da quel momento, molti militi presero la via della montagna e si unirono ai partigiani. Il Comando Generale dell'Arma, già alla vigilia dello sbarco alleato in Sicilia, aveva comunicato alle caserme le direttive da seguire nel rispetto del Diritto Bellico Internazionale e cioè che i militi avrebbero continuato a svolgere le loro mansioni di ordine pubblico e di polizia giudiziaria. Fu la costituzione del governo fascista a rimettere in movimento i ruoli dell'Arma. Il comandante, Generale Giuseppe Piéche, da Bari, emanò un comunicato nel quale invitava i militi che si trovavano nell'Italia Centro-Nord a combattere il tedesco invasore. Migliaia di carabinieri confluirono nel Corpo Italiano di Liberazione e combatterono con gli alleati che lentamente risalivano la penisola.

Fin dal settembre '43 si ebbero i primi scontri tra carabinieri e tedeschi a Napoli, a Poggioreale, presso il Palazzo dei telefoni, a Stazione Porto dove, catturati, quattordici militi vennero fucilati. A Milano il 10 settembre un nucleo di carabinieri cattura sessanta militari germanici. A Voltaggio, la brigata autonoma Alessandria composta in larga misura da carabinieri, compie una lunga serie di azioni, fino a subire con i partigiani della brigata Liguria i rastrellamenti di Gorsente, Voltaggio e Colle del Turchino. Molti di loro moriranno nell'eccidio della Benedica.

Mentre la repubblica di Salò aboliva l'Arma dei Carabinieri Reali e parecchi di questi confluivano nella costituita Guardia Nazionale Repubblicana, migliaia di carabinieri si distribuirono nelle bande partigiane. All'inizio della lotta i partigiani assalirono gli accantonamenti dell'Arma per procurarsi armi e munizioni, in molti casi furono gli stessi comandanti delle stazioni che aprivano ai volontari le porte dei loro depositi. In Val Sangone, nel torinese, durante un rastrellamento i germanici perquisirono da cima a fondo la caserma di Giaveno convinti di trovarvi delle armi destinate ai partigiani. Il maresciallo comandante fu catturato e portato alle carceri Nuove di Torino.

In ogni valle, dove maggiori sono stati gli episodi di lotta resistenziale, troviamo uno o più carabinieri caduti. La vicenda legata all'eroismo di Salvo D'Acquisto è nota a tutti, ma sono stati molti i giovani carabinieri che hanno combattuto per liberare l'Italia dal nazifascismo e migliaia non sono più ritornati alle loro case. Un monumento eretto in Val Roveto di Fiesole, in provincia di Firenze, ricorda il sacrificio di tre carabinieri partigiani. I tre, già in forza alla caserma di Fiesole, dopo uno scontro armato con i nazifascisti, riuscirono a sganciarsi. Parecchi civili furono arrestati e minacciati di fucilazione se i responsabili non si fossero presentati. Alberto La Rocca, Vittorio Marandola e Fulvio Sbarretti non esitarono e si fecero avanti ai germanici dichiarando che per la libertà dell'Italia avevano attaccato ed erano pronti a farlo ancora se ne avessero avuto la possibilità. Vennero immediatamente fucilati: era il 12 agosto 1944 e di lì a poco Firenze sarebbe stata liberata. Nel luglio '44, a Dronero, Giuseppe Alfonso, ventiduenne, appartenente all'undicesima Divisione d'assalto Garibaldi operante nel cuneese, in un'azione per la quale si era offerto volontario, cade prigioniero delle brigate nere. Alla richiesta di collaborazione in cambio della



La fucilazione dei carabinieri di Fiesole

vita non tradisce i compagni e viene fucilato. Gli verrà concessa la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Sesto Fornaio (Maresciallo), nato a Castel Foglione (At) nel 1910, muore in combattimento a Casteldelfino (Cn), 2ª Divisione GL. Brg Valle Varaita. Medaglia di Bronzo.

Sebastiano Parisi (Bastiano), appartenente ad una formazione partigiana del cuneese, durante uno scontro a Dronero coi i fascisti muore colpito al petto. Medaglia d'Argento al Valor Militare. A Corio Canavese, il 17 novembre 1944, in frazione Cudine, vengono massacrati dai tedeschi 5 civili e 27 partigiani, quasi tutti carabinieri. Tra i 335 fucilati alle Fosse Ardeatine vi sono anche dodici carabinieri: 2 Tenenti colonnelli, 1 Maggiore, 1 Capitano, 2 Tenenti, 1 Maresciallo, 2 Brigadieri e 3 Carabinieri. Ad Alagna Valsesia, il 14 luglio '44, otto carabinieri appartenenti alla compagnia Carabinieri Partigiani, costituita dal maresciallo maggiore Tarcisio Ballerini, inquadrata nella la Divisione "Garibaldi", vengono catturati e fucilati.

Molti carabinieri ricoprirono incarichi di responsabilità presso le formazioni partigiane, svolgendo anche compiti delicati di diplomazia. Il maresciallo Giuseppe Grosso, con altri resistenti, attraversò le Alpi in pieno inverno per recarsi in Savoia presso il comando alleato, in rappresentanza del comando Illa Zona unificata del Corpo Volontari della Libertà, per stabilire accordi di cooperazione. Molti altri, per effetto della loro esperienza, furono incaricati di formare all'interno dei reparti, dei nuclei di polizia civile e militare con compiti di vigilanza partigiana.

Alla Liberazione di Torino venne istituito un Comando di polizia divisionale, gestito da un partigiano, brigadiere dei carabinieri, di nome Giuseppe Failli (Briga), mentre in ogni paese l'ordine fu assicurato da una squadra di carabinieri della polizia partigiana. "Il ricorso ai carabinieri rispondeva ad una logica di competenze professionali: qualcuno militava nelle nostre file e quelli della stazione di Giaveno stavano comunque dalla nostra parte". Testimonianza del notaio Guido Teppati del CLN di Giaveno, in G. Oliva, "La Resistenza alle Porte di Torino", pg. 345.

# ADRIANA FILIPPI, MAESTRA E PITTRICE PARTIGIANA

#### Nelle sue opere documentò fatti e uomini della Resistenza bovesana

a pittrice, nata a Torino e diplomatasi all'Accademia di Belle Arti di Firenze, si trovò improvvisamente calata in un ambiente per lei nuovo: quello di San Giacomo di Boves, borgata della città cuneese nota per i tristi fatti di sangue e le distruzioni operate dal nazista Peiper. Sui pendii della Bisalta, fin dai primi giorni seguenti all'8 settembre '43, si insediarono nuclei di resistenti ed è con loro che la pittrice, maestra elementare alla scuola della frazione, divise i giorni epici della lotta, condividendone la drammatica esperienza e documentando brani di vita partigiana. Nei suoi quadri ad olio, come nei pastelli e nei disegni realizzati in quei lunghi mesi, la Filippi produsse una sensibile e artistica cronaca degli eventi, descrivendo la vita quotidiana, i tormenti, le malinconie, le courvee, le guardie e le azioni giornaliere dei giovani volontari. Con la madre, anch'essa impegnata nel portare aiuto ai giovani combattenti, a cucire le loro divise, a curare le loro ferite, a lenire i loro dolori,



la pittrice trascorse quel tempo provando la fatica del vivere in baita, a contatto con le privazioni quotidiane e i pericoli vissuti dai volontari. Miche Bera così traccia il profilo della donna-artista-partigiana nel libro "Impressioni", edito dall'ANPI provinciale di Cuneo: "Ella fa parte dei partigiani, abita i loro luoghi, ne condivide gli ideali, respira quell'atmosfera eroica, sopporta i sacrifici di una guerra che non fa prigionieri". Fu in quel tempo che, proprio loro, i combattenti della Libertà, divennero i soggetti preferiti della pittrice. Il ritratto di Ignazio Vian, di Franco Il° (Franco Bruna, comandante della 177ª brigata "Barale"), di "Trumè" il cuoco, del dottor "Grio", del partigiano impegnato nel turno di vedetta.

La Filippi tenne anche un diario e nelle numerose pagine che lo compongono, descrisse gli episodi più salienti del periodo che va dall'autunno '43 alla primavera del 1944. Poi, pur continuando la sua descrizione per immagini, disegni e dipinti ad olio, non scrisse più. Desta interesse il racconto dell'arrivo in banda del tenente Franco Ravinale, riportato nel diario: "Ci fermiamo in prudente attesa seminascosti da un grosso cespuglio e guardiamo anche noi. Dopo qualche minuto appare un alpino in divisa di tutto punto, aitante, aspetto marziale, sventolando un fazzoletto bianco. Si avvicina con i suoi lunghi passi, saluta militarmente e si ferma davanti al ruscello che lo separa dal posto di blocco, squadra uomini e cose con interesse, poi con voce forte dice cordialmente:

- Come ricevimento sono soddisfatto, fucili quasi spianati pare che mi aspettaste: c'è un capo qui? Vian avanza di un passo: – lo, dice semplicemente, chi sei?

– Sono Francesco Ravinale chiamato Franco, anni ventinove, avvocato, tenente di complemento. Trae un documento di tasca e glielo porge. Vian legge con la massima attenzione, indugiando consapevole della sua responsabilità, gira e rigira la carta poi lentamente gliela rende.

– – Se non è falsa!

- Eh? Guardme bin en facia, esclama l'alpino con veemenza cameratesca.

(continua a pagina 8)





- ART.1 "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza"
- Nello Zimbawe del dittatore Mujabe è emergenza sanitaria: oltre mille i morti di colera e 22000 sono i contagiati; un adulto su quattro è malato di AIDS, ogni giorno si violano i diritti umani. Dal mondo piovono solenni dichiarazioni, ma tutti, l'ONU compresa, stanno a quardare.
- In Italia ci sono Giudici che non rispettano nemmeno i loro doveri per aggredire e punire altri Giudici, che ne sarà dei diritti dei più deboli, dei meno protetti, dei disgraziati come noi?

Come suona male la Dichiarazione sui diritti dell'uomo: "Tutti gli esseri Umani nascono uguali". Ma poi...

- ART. 2 Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di condizione."
- Nel 2008 nel mondo la pena di morte ha fatto 5800 vittime
- Milioni di immigrati senza diritti
- Nell'era del consumismo e della tecnologia aumentano i nuovi poveri
- In Africa e nel mondo i bambini soldato sono ancora 250 mila
- Dal Darfur al Tibet, dal Congo ai Balcani, da Gaza all'Iraq si violano ogni giorno i più elementari diritti della persona, a cominciare dal diritto alla vita.
- Genocidio, pulizia etnica sono diventate definizioni correnti a significare il massacro e l'eliminazione di intere popolazioni.
- Disuguaglianza sociale, un dramma che aspetta da troppo tempo risposte concrete. La distribuzione malformata della ricchezza è ormai la piaga del mondo intero.
- ART. 5 Nessun individuo potrà esser sottoposto a tortura o a trattamento o a punizioni crudeli, inumane o degradanti".
- In Africa e non solo, è ancora largamente diffusa la pratica sulle donne della infibulazione, cioè l'asportazione del clitoride e delle labbra ai lati della vulva. Queste usanze, assieme alla escissione e la circoncisione, non si basano sulla religione, ma su tradizioni antiche e sono imposte ancora nel mondo a 120 milioni di donne, ragazze, bambine, anche se è finalmente entrato in vigore il Protocollo di Maputo sui diritti delle donne africane che sanziona tali pratiche come violazione dei diritti umani . L'infibulazione è un fenomeno patriarcale che si basa sulla convinzione che il piacere sessuale debba essre esclusivo appannaggio degli uomini.

Come si vede la discriminazione uomo-donna ha origini lontane.

- ART. 25 Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari...."
- Alla Fiat 50 mila operai sono in cassa integrazione
- In Italia i precari sono 3 milioni.

# **UNA FESTA** PER GINO E PER LA **COSTITUZIONE ITALIANA**

Il 30 ottobre 2008, a Racconigi, si è tenuta la cerimonia dedicata ai sessant'anni della Costituzione Italiana e a Gino Longagnani, "Maestro di Libertà". Un messaggio anche dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.



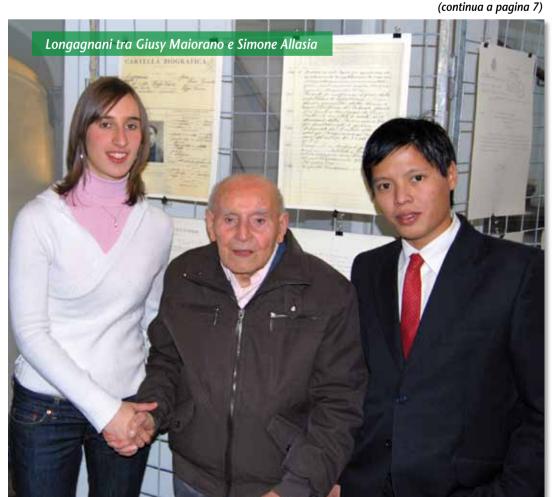
#### Il perché della festa

La neve, scesa copiosa durante la notte, non è riuscita a quastare la festa per Gino.

C'era anche la Rai quando, alle dieci di domenica 30 novembre scorso, Gino Longagnani è entrato con passo deciso nella sala del Consiglio Comunale di Racconigi, rispondendo col pugno chiuso al lungo applauso dei presenti. La Sala era piena come succede per le grandi occasioni e quella del 30 novembre era sul serio una grande occasione, un appuntamento importante.

Prima di tutto, perché con la cerimonia si ricordavano i 60 anni della nostra Costituzione, le Tavole della nostra Democrazia. E poi perché si festeggiava quel piccolo uomo di 95 anni, che, dopo aver tagliato, sicuro, la

folla, s'era seduto vicino al Sindaco, di fianco alle Autorità. "Tirato dagli amici e spinto dai parenti" l'eroe normale, Longagnani Gino, è andato finalmente all'incasso simbolico di ciò che gli era dovuto: il ringraziamento da parte delle Istituzioni e di noi cittadini che giornalmente godiamo di tutte le libertà che ci offre la Democrazia. Spesso lo dimentichiamo, ma tutto ciò lo dobbiamo a Gino e ai tanti che come lui, durante il ventennio della dittatura fascista, giovanissimi, non abbassarono la testa, non rinnegarono i loro ideali e non smisero di lottare per un sistema democratico. Ce la fecero a costo del carcere, dell'isolamento al confino e sacrificando decenni della loro gioventù. La Repubblica e la Costituzione non ci sarebbero state senza di loro.



#### **CANTIERE RETTILARIO**

Stagione Teatrale 2008-2009 Torino – Via G. Verdi n. 9 – CAVALLERIZZA REALE-Manica Corta

PROGETTO CANTOREGI con il sostegno del Sistema Teatro Torino

### **IL PRETE GIUSTO**

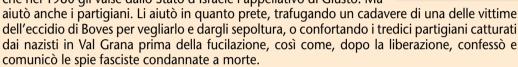
Spettacolo teatrale liberamente tratto dall'omonimo libro di Nuto Revelli e da "Cella n. Zero" di Elena Giuliano e Gino Borgna.

Adattamento teatrale Vincenzo Gamna e Marco Pautasso, regia di Koji Miyazaki. Da martedì 27 gennaio a sabato 31 gennaio 2009 – ore 21 Sono previste 3 repliche per le Scuole il 28 – 29 – 30 gennaio ore 10

el 1998 Nuto Revelli pubblicò Il Prete Giusto, un libro che ripercorre l'esistenza di un sacerdote piemontese, don Raimondo

Uomo libero e scomodo, prima ancora che prete, don Viale è una delle tante figure eroiche rimaste nascoste nelle pieghe della storia, un po' come Schindler o come Perlasca.

Iİ Prete Giusto è la testimonianza di un sacerdote che della giustizia ha fatto la propria ragione di vita. Resistere è stata sempre la sua parola d'ordine: resistere ai soprusi, resistere al pestaggio, resistere alla condanna al confino, ad Agnone in Molise, e poi resistere al nemico nazista e al suo alleato fascista. Dopo l'8 settembre riprese il suo posto come parroco di Borgo San Dalmazzo, e si impegnò a trovare case, baite, rifugi, cibo a centinaia di ebrei provenienti dalla Francia, e a farli arrivare a Genova per imbarchi verso terre più sicure. Opera che nel 1980 gli valse dallo Stato d'Israele l'appellativo di Giusto. Ma



Ma fu capace anche di scontrarsi con il comunismo, che non ebbe mai paura di definire una dittatura militaresca, ma anche e duramente con la gerarchia ecclesiastica, fino a trovarsi sospeso a divinis e cacciato dalla sua parrocchia. Una storia disperata, la sua, ma un'evocazione a tratti emozionante, racchiusa in un testo breve di pagine scarne, scritte in una lingua asciutta e disadorna, che pare rendere essenziale ogni cosa e sembra riflettere un senso diffuso di spogliazione.

Lo spettacolo vuole riproporre all'attenzione generale la sua figura esemplare, quella di un uomo che ha incarnato il senso di giustizia e che ha difeso sempre, senza indugi, il valore della democrazia e vuole rispondere al dovere di serbarne la memoria, anche e soprattutto nei confronti delle giovani generazioni. Ma vuole anche farsi occasione di riflessione approfondita su questioni come il senso della vocazione sacerdotale, i dubbi e le scelte di fronte alla Resistenza, il rapporto tra fede e storia, tra fedeltà ad una missione e debolezza umana, il revisionismo, l'atteggiamento dei cattolici, gli ideali traditi.

Uno spettacolo che, speriamo, alla stregua del libro, possa proporsi come un buon antidoto contro le amnesie che sembrano avvelenare l'Europa di oggi.

Uno sguardo lucido non solo sul passato, ma anche sul presente e sul nostro futuro. INFO: tel. 011.5634352 - dal lunedì al venerdì dalle 14.00 alle 19.00 info@fondazionetpe.it



Note Revelli

# L'UOMO CHE GUARDAVA LE CASE

#### A ricordo di Beppe Manfredi

a nostra amicizia era ormai fatta di corrispondenza ma arrivava da lontano, fin dai tempi della L"Nuova Frontiera". Era nata ed era passata attraverso le fasi convulse di una vita che era impegno, ideali, speranze.

In una delle ultime lettere, insieme alle preoccupazioni per Adele, scriveva: "Sarà l'età, ma oggi più che mai mi diverto a passeggiare per le strade della mia città, a quardare le case. Non c'è migliore appiglio alla memoria che le case, la loro architettura, le finestre, i balconi e poi le strade, i giardini, il tutto mi ricorda le diverse fasi della mia vita...".

Manfredi voleva bene alla sua città, ma il suo impegno andava oltre i confini comunali... con 'Nuova Frontiera", e "La Luna e i Falò", poi tradotta in un impegno reale a tutti i livelli fino a Montecitorio, con Attilio Martino a rappresentare la sinistra della nostra provincia.

Con il suo intramontabile umorismo diceva: "Sono il deputato 'peone', quello di cui la stampa e la TV non parlano mai, perché il mestiere del peone consiste unicamente nel fare il proprio dovere con rigore e umiltà...". Il ricordo più bello risale al mio primo mandato da sindaco, quando fui invitato dai due deputati a trascorrere qualche giorno a Roma per "verificare", dicevano loro, l'attività e il modo di vivere dei nostri deputati durante il loro soggiorno romano.

Al di là dell'ufficialità, la cosa più bella fu scoprire come passavano il "tempo libero". Il loro punto di riferimento era "L'Hostaria da Gino", una delle tipiche "piole" nei pressi di piazza del Parlamento, dove "si paga poco e si beve il vino dei Castelli, e dopo cena si gioca a scopa".

Anch'io fui ospite "Da Gino", ma dopo cena, invece della partita a scopa, si andava in giro a godersi la tiepida Roma deserta, a passeggiare e discutere fino all'alba. Erano i tempi del "compromesso storico", della lettera di Berlinguer a Bettazzi, del terrorismo che culminò con l'assassinio di Moro, di Pertini presidente della Repubblica... Quante discussioni, quanta passione, quanta rabbia... E poi insieme nelle Langhe a fare campagna elettorale... a Farigliano con gli esuli argentini, dove alcuni di loro avevano antenati emigrati. Sognavano la libertà lontano dalla loro patria... Quel grido accorato di Pertini a Boves: "Quando si insegnerà la Resistenza nelle scuole?"

Sempre disponibile, ha avuto la capacità di leggere i segni dei tempi, di capire il nuovo. Diceva: "Noi siamo un Paese cattolico, ci assolviamo a vicenda".

Non si è mai arreso al fanatismo, ci ha insegnato ad apprezzare la speranza degli uomini che non muore mai. I nostri incontri a tre con Beppe Trucco, ad esternare le nostre passioni civili, a confrontarci sui problemi del mondo, a gridare le nostre rabbie...

Abbiamo, tutti, perso un amico, uno di quegli uomini che per la loro sensibilità e comprensione aiutano la società a crescere.

Beppe Marinetti





# **AUSCHWITZ**

Solo quando nel mondo a tutti gli uomini sarà riconosciuta la dignità umana, solo allora potrete dimenticarci.

# "Non c'è futuro senza memoria"

# LA CACCIA AI CRIMINALI NAZISTI DI SIMON WIESENTHAL

Vienna esiste ancora il centro operativo per l'individuazione dei criminali nazisti che operarono nella seconda guerra mondiale. Il centro fu creato e diretto nell'immediato dopoguerra da Simon Wiesenthal e fu determinante nella cattura di Eichmann e di centinaia di criminali di guerra.

Recluso nel lager di Mathausen, liberato dalle forze armate statunitensi nel maggio 1945, Wiesenthal avviò immediatamente la sua battaglia per la giustizia. Ebbe un ruolo decisivo nella cattura di centinaia di criminali di guerra. Tra i tanti Adolf Eichman, l'ideatore della "soluzione finale" e poi di Karl Silberbauner, l'ufficiale della Gestapo responsabile dell'arresto di Anna Frank. Ricordarlo è un'occasione per tornare sulla sua lezione: "L'impossibilità di costruire il futuro senza preservare la memoria del passato".

Il perseguimento dei crimini compiuti dai nazisti in tutta Europa, a ormai quindici anni dall'arresto in Argentina di Erich Priebke il boia delle Fosse Ardeatine, è ancora attuale in Italia dove sono "ancora" in corso, dopo 64 anni, una ventina di processi. A gennaio dovrebbero incominciare a Roma quelli per i massacri compiuti a Valla e a Vinca due centri della Lunigiana (356 morti)

Particolarmente atroci furono i massacri compiuti in Italia ed in modo particolare nella Lunigiana, triangolo tra Toscana, Liguria e Emilia.

Nel 1944 i tedeschi decisero di far partire da qui la "linea gotica" che per 250 km, fino a Rimini, doveva bloccare a sud le armate alleate sfruttando i contrafforti dell'Appennino. Nella primavera dello stesso anno, con l'Italia già divisa in due, quei chilometri cominciarono a grondare sangue: rastrellamenti, rappresaglie, eccidi inenarrabili. Sono le stragi nazifasciste raccontate nei 695 fascicoli "dimenticati" per mezzo secolo in un armadio della procura militare di Roma e che dal 1994 hanno ripreso lentamente, molto lentamente, tra non poche polemiche, a camminare.

Morti, tanti morti, in quella zona sacrificale, soltanto perché rappresentava la demarcazione della linea di guerra che doveva fermare l'avanzata degli alleati verso il nord Italia. Quei fascicoli ci riportano alla memoria i 53 corpi crivellati dal-



Simon Wiesenthal

le pallottole, legati agli alberi, ai pali dei vigneti, appena fuori Bardine di San Terenzio, su ognuno hanno lasciato un cartello:" Questa è la fine di chi aiuta i partigiani". Il parroco, don Michele Rabino, lo vanno a cercare in canonica a San Terenzio e lo finiscono lì. Quando si scorre l'elenco delle vittime di Vinca, al numero 346 c'è scritto:" Feto tolto dal grembo di Alfierina Marchi, 20 anni". La giovane mamma è un po' più sopra, nella stessa lista. Quella settimana, dal 19 al 25 agosto 1944, i tedeschi hanno sterminato uno ad uno, giorno dopo giorno, 356 persone, per lo più vecchi, donne, bambini.

A Roma saranno portati in giudizio, ormai vecchi o deceduti, undici gerarchi nazisti, allora agli ordini del generale Max Simon comandante della 16<sup>a</sup> SS Panzergremadier divisione reich Führer.

"Essi si sono resi responsabili di concorso in violenza con omicidio pluriaggravato e continuato contro privati nemici". Nel senso del codice militare significa militari che hanno ucciso, seviziato e torturato in modo indiscriminato civili e privati.

Ai morti già citati, occorre aggiungere le oltre

800 vittime di Marzabotto, i 500 civili sterminati all'alba del 14 agosto 1944 a Sant'Anna di Stazzema, le 356 vittime di San Terenzio e Vinca, i 200 morti di Stia-Vallucciole, 180 a Paduli di Fucecchio, 70 a Nozzana, 18 a Pozzi. E ancora un numero di vittime non accertate a San Cesario sul Panaro, Castelfranco Emilia, Certosa di Furmeta, Civitella, Cornia, San Pancrazio, Falzano di Cortona, Brancolino S. Tomè, San Polo... stragi senza senso eseguite con ferocia dettata da quella dottrina orrenda della razza superiore che doveva governare l'Europa.

La cosa più inquietante è che queste persone

non hanno mostrato mai pentimenti o rimorso per le azioni criminali alle quali hanno partecipato. Resta la lezione di Simon Wiesenthal di esser sempre vigili affinché non sia garantito il potere a coloro che pensano sia lecito esercitarlo con strumenti criminali, anche se giustificabili in nome di una fede o di una ideologia.

Oggi uno dei fenomeni più inquietanti sono il razzismo e la xenofobia, figliastri di quella dottrina immonda che ha creato i campi di sterminio e che non sembrano affatto attenuarsi, soprattutto in questi ultimi anni.

Beppe Marinetti

### CHI FIRMÒ IL MANIFESTO SULLA RAZZA?

Nel triste anniversario del "Manifesto sulla razza" e delle terribili leggi razziali, si parla poco di coloro, dieci scienziati, che sono stati gli ideatori del Manifesto. Non se ne pubblicano nemmeno i nomi né la loro storia e tanto meno le responsabilità. Proviamo intanto a far conoscere i nomi: Lino Businco, Lidio Cipriani, Arturo Dosaggio, Leone Franzi, Guido Landra, Nicola Pende, Marcello Ricci, Franco Savorgnan, Sabato Visco, Edoardo Zavattari.

Essi furono chiamati gli "Scienziati sottomessi" e non si conoscono i motivi per cui sono riusciti a mantenere la cattedra universitaria ed i loro incarichi scientifici, anche dopo la caduta del fascismo. Il loro "lavoro" ha irresponsabilmente "avvallato" scientificamente la deportazione di migliaia di persone e di tanti bambini. Perché nessun governo ha mai sollevato il problema?

I dieci che firmarono il "Manifesto" della razza vennero tutti reintegrati dopo la fine del fascismo, alcuni per amnistia altri perché sostennero che la firma era stata carpita tradendo la loro buona fede. Di uno dei più famosi, Nicola Pende, lo storico Giorgio Iszael ha detto che sarebbe ugualmente sbagliato sia assolverlo sia trasformarlo nel simbolo della politica razziale fascista, premessa dei terribili eventi successivi all'8 settembre '43. Pende, che per altri aspetti viene descritto ricco di umanità, era stato fautore convinto delle teorie razziste al punto di affermare:" È lo spirito ebraico che può nuocere allo spirito della nostra razza: anche pochi semiti possono inquinare la vita di tutta una nazione."

Anche coloro che ritrattarono, lo fecero non perché dissentissero dal razzismo fascista, ma solo per la qualità delle motivazioni per dire così "scientifiche" contenute nel Manifesto. Dopo la guerra si verificò l'assurdo dei professori ebrei a suo tempo allontanati dalla cattedra, si ritrovarono all'università in soprannumero accanto a coloro che avevano contribuito a farli espellere.

La stessa legislazione antisemita venne abrogata con lentezza anche perché le alte gerarchie cattoliche in un primo tempo si dissero contrarie ad eliminare tutte le leggi contro gli Ebrei emanate durante il fascismo.

b.m.



# GENEROSITÀ PARTIGIANA

#### Come Lelio Peirano (King) non fucilò una coppia sospetta

uando eravamo in Valle Po, il nostro distaccamento ospitava i prigionieri. La nostra formazione era la più sicura e la meglio organizzata. Lo era già quando c'era Marino, prima che ne assumessi io il comando.

In quel periodo avevano mandato su una famiglia composta da padre, madre e due ragazzine. Erano i guardiani del bacino idroelettrico di Brossasco. Il padre si poteva dire che era uno dei nostri. La madre invece era una gran fascista. Poi c'erano quelle due bambine, una avrà avuto otto anni e l'altra tredici. Oltre a queste, avevano altre due figlie più grandi che facevano parte delle brigate nere. Una è poi stata presa prigioniera, ma non uccisa.

I due grandi preoccupavano relativamente, perché lei, buona donna, non aveva nemmeno un paio di scarpe e non poteva neanche camminare. Lui era tranquillo e ci aiutava a spaccare la legna.

Mi preoccupavano le bambine. Ci siamo poi messi d'accordo con le suore dell'asilo di Martiniana e le abbiamo portate lì. Sono state un giorno o due, poi sono tornate su. Sono scappate e sono tornate al distaccamento. Non sapevo più cosa fare! Le tenevo alla base? Una era già grandicella e sai com'è... Poi, in caso di rastrellamento, avrebbero creato un pericolo in più per tutti, intralciando la manovra di sganciamento. Quando al comando ho chiesto cosa avrei dovuto fare qualcuno, non faccio il nome, mi ha persino maltrattato. Avrei dovuto sapere io come risolvere la cosa. In poche parole, in caso di rastrellamento, avrei dovuto fucilare i grandi... È andata bene così, non c'è stato bisogno di arrivare a tanto, e io sono a posto con la mia coscienza.

Ho nuovamente portato le bambine alle suore, però ci hanno fatto fare un "San Martin", perché se scappavano un'altra volta rischiavano di portare su i fascisti. Abbiamo detto alle suore di fare attenzione, che comunque le bambine sarebbero state più al sicuro da loro; che non le lasciassero più scappare, perché stavano meglio lì rinchiuse che lassù libere. Sono rimaste lì fino alla Liberazione, come il padre e la madre sono stati da noi. Quando è arrivato l'ordine di trasferirci alla centrale elettrica di Brossasco, loro sono scesi con noi.

Oltre a quella famiglia, avevamo anche un repubblichino che era stato catturato da un altro distaccamento. L'avevano portato a noi come prigioniero da tenere per un eventuale scambio. Infatti non è rimasto molto con noi, perché l'abbiamo subito scambiato con uno dei nostri che avevano catturato. Lo trattavamo bene, tant'è vero che io avevo due giacconi: uno ce l'avevo come tutti gli altri e uno era di Tom Blin, che era stato ucciso dai repubblichini (aveva ancora i buchi dei proiettili). Aveva freddo questo povero cristo ed io quello di Tom l'avevo dato a lui. Mi diceva: "Guarda King che se mi adoperate per uno scambio io sono contento. Sono contento di essere qua per salvare uno di voi, però ricordati bene che io adesso ho visto come stanno le cose, io ritorno poi eh, da voialtri. lo ri-

"Sì, sì", avevo risposto "Tu ritorni, allora mi riporti il giaccone, sia chiaro!"

Ad ogni modo lui è andato giù. L'avranno interrogato, si sarà preso anche qualche botta dai suoi, non so, ad ogni modo noi, dopo quattro giorni, ci siamo "cuccati" il rastrellamento della "Resega" di Pinerolo.

Poi ci avevano mandato cinque o sei della "Littorio" che erano stati fatti prigionieri a Costigliole. Erano arrivati al nostro distaccamento, il "Giambone". Questi li abbiamo tenuti d'occhio, fino a quando un bel giorno sono fuggiti! Mancava forse un mese alla Liberazione. Noi li avevamo già armati, perché si erano dimostrati bravi ragazzi e quando c'era da andare a fare un'azione venivano con noi. Li facevamo camminare un po' davanti a noi eh! Non che li mettessimo per ultimi... Un mattino hanno lasciato le armi e sono andati via.

I prigionieri erano importanti per gli scambi. Non avrei mai fatto fucilare quei due, padre e madre di quelle ragazzine. Alla madre facevamo cucire le calze e qualcosa d'altro. Il padre lavorava anche con noi a portare la legna e poi faceva un po' di tutto. Non gli facevamo neanche il torto del tabacco: gliene davamo come agli altri e quando non ne aveva più, c'era ancora qualcuno che gliene dava da farsi una sigaretta.

Da **Riccardo Assom**, testimonianza di Lelio Peirano in "Giovani tra le montagne", Ed. L'Arciere.

# MORTI BIANCHE: È UN BOLLETTINO DI GUERRA!

un bollettino di guerra quello giornaliero sulle Morti da Infortunio sul lavoro: nel 2008 sono state più di mille, quasi tre al giorno! E se anche fosse vero che, dicono le statistiche, diminuiscono nel complesso gli infortuni sul lavoro (dati ISTAT 2008 su 2007) questo bollettino giornaliero non può essere degno di un paese che si dice civile, considerando che, con molta probabilità molti infortuni non vengono denunciati, ad esempio, da chi lavora in nero.

Se si considera poi che, in Italia, Un lavoratore su due ha paura per la propria salute, si ha la misura del dato preoccupante in cui in Italia versa il mondo del lavoro: non c'è solo la crisi, il potere d'acquisto perduto, il timore di non avere più un posto fisso. A preoccupare i lavoratori italiani c'è anche lo spettro degli incidenti e delle malattie.

Ed il 2009 non si apre nei migliori auspici, al momento in cui scriviamo, sono già 33 i morti sul lavoro dall'inizio dell'annol

Per non parlare poi del continuo disquisire sugli immigrati, in questa fase è premiante parlarne in senso negativo(!), ma ad un attento osservatore non può sfuggire che buona parte delle morti sul lavoro è costituita da immigrati: "Mattina, pomeriggio, sera. Turni a ciclo continuo. Durata media 18 ore. Paga standard: 1,70 euro all'ora. Tutto tollerabile, forzatamente tollerato da decine di stranieri, senza permesso di soggiorno, costretti a lavorare così nei cantieri di mezza Italia. Con la promessa di messa a regola, e di un'altra vita. Ma chissà quando. Intanto trattati

come schiavi e stipati in case isolate senza riscaldamento e impiegati in cantieri edili di Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte e Toscana. Questo fino al giorno in cui i carabinieri di Reggio Emilia e San Polo d'Enza hanno arrestato tre imprenditori e un capo cantiere."

Sembra quasi che la tragedia della Thyssen non sia servita, e, ad una legge più severa sulla Salute e Sicurezza sul Lavoro, siano subentrate volontà sempre più marcate, di togliere vincoli eccessivamente impegnativi per le imprese a scapito delle "lacrime di coccodrillo" seguite alla tragedia.

Al di là delle frasi di circostanza, l'attuale governo non ha messo in campo una politica utile affinché il dramma delle morti sul lavoro non abbia a ripetersi. Viceversa oggi assistiamo al tentativo di alcune organizzazioni imprenditoriali di sterilizzazione del Testo unico sulla sicurezza del lavoro voluto dall'ex ministro Damiano.

Nei giorni scorsi nella commissione sugli infortuni sul lavoro e le cosiddette "morti bianche" le organizzazioni dell'impresa hanno presentato le loro ipotesi di modifica al Testo unico. Si profila in sostanza, tra le varie proposte, il tentativo di abbassare il livello sanzionatorio e differenziarlo tra piccola e media impresa, come se il valore della vita umana perda di peso se si lavora in una piccola azienda.

Tutte misure, in sostanza, che tendono a smantellare le garanzie fin qui acquisite e ancora troppo spesso non applicate.

Pasquale Maiorano

# La Germania deve risarcire chi ha patito la schiavitù

Il Governo italiano deve sostenere il diritto ai risarcimenti

'ANPI ritiene che il vertice italo-tedesco svoltosi di recente a Trieste, con la partecipazione dei capi di governo dei due Paesi, Silvio Berlusconi ed Angela Merkel, e dei Ministri degli Esteri, Franco Frattini e Frank-Walter Steinmeier- nel corso del quale è stato reso un omaggio significativo e doveroso alla "Risiera di San Sabba"- costituisca una iniziativa apprezzabile e di rilevante importanza, innanzitutto per l'attenzione dedicata ai temi delle stragi nazifasciste e della deportazione.

L'ANPI non può tuttavia non rilevare con sorpresa e preoccupazione che nell'occasione, secondo notizie di stampa, il Ministro degli Esteri italiano – con riferimento al preannunciato ricorso del governo tedesco al Tribunale internazionale di Giustizia dell'Aja contro la sentenza della Corte di Cassazione italiana che riconosce la possibilità che i parenti delle vittime della deportazione (militari e civili) e delle stragi nazifasciste, possano richiedere e ottenere, come peraltro sancito anche da tribunali militari italiani, risarcimenti dallo Stato tedesco - si sia limitato a "prendere atto" della pur legittima iniziativa annunciata dal governo della Germania, ignorando e manifestando così indifferenza rispetto ai doveri dello Stato italiano, sia con relazione alla difesa ed alla urgente necessità morale e civile che ai parenti delle vittime della deportazione e delle stragi nazifasciste sia assicurato il diritto ad un risarcimento



che significhi innanzitutto riconoscimento e valorizzazione della memoria di quegli immani sacrifici di tanti cittadini.

Rispetto a questa imprescindibile necessità l'ANPI impegna le energie e l'iniziativa di tutta l'associazione affinché il governo italiano, sollecitato a tal fine anche da puntuali iniziative parlamentari, di sitituzioni locali e di sensibili espressioni politiche e

associative della società civile, assuma in tutte le sedi posizioni e decisioni in doverosa coerenza con i valori dell'antifascismo su cui fonda – con la Costituzione – la Repubblica italiana per il rispetto e la valorizzazione della memoria delle vittime della deportazione e delle stragi nazifasciste.

Presidenza e Segreteria Nazionale ANPI





#### Un po' di cronaca

Di Gino al confino e delle sue vicissitudini abbiamo scritto sul numero scorso del giornale.

La manifestazione di Racconigi è stata voluta soprattutto dai giovani del Partito Democratico locale. E una volta messa in moto la macchina per l'organizzazione, l'iniziativa ha coinvolto la città e l'Amministrazione. Alla cerimonia oltre al Sindaco, Prof. Adriano Tosello, c'era buona parte del Consiglio Comunale di Racconigi. E poi l'Assessore regionale Mino Taricco, il Senatore Attilio Martino e Chiara Gribaudo, dirigenti provinciali dell'Anpi; Livio Berardo, presidente dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo; Beppe Marinetti, presidente della sezione locale Ampi. Erano presenti anche alcuni sindaci delle città limitrofe. In sala c'era anche il presidente Regionale del PD, Sergio Soave, il Comandante locale dell'arma dei Carabinieri, rappresentanti delle associazioni d'Arma, di gruppi giovanili del PD e tanti associati all'Anpi. E poi c'era la gente, i concittadini di Longagnani e molti arrivati da fuori. Il giovane coordinatore del PD racconigese, Luca Meinardi, dopo aver ricordato brevemente la storia di Longagnani ha presentato gli interventi del Sindaco, dell'Assessore Taricco, di Chiara Gribaudo e della giovanissima Giusy Maiorano, che gli ha donato una targa su cui i giovani democratici hanno voluto scrivere: "A Gino Longagnani maestro di libertà". Un simbolico passaggio del testimone fra generazioni per ciò che riguarda i valori per cui Gino si è battuto in tutta la sua vita. Targhe e riconoscimenti sono arrivati anche dal Comune e dalla regione Piemonte. Consegnandoli a Gino, il Sindaco e l'Assessore Taricco hanno voluto porgergli il grazie sentito delle Istituzioni. Dello stesso tenore è risultato il messaggio del Presidente della Repubblica, Giorgio

Napolitano, letto in Sala, che ha

costituito il sigillo più significativo per

una giornata difficile da dimenticare.

Messaggi gli sono giunti anche dal

Sindaco di Reggio Emilia, città natale

di Longagnani, e dall'Isola di Ponza,

dove a partire dal 1933, trascorse

buona parte del suo confino.

Nel corso della cerimonia è stato anche proiettato il cortometraggio "Ritorno all'isola", realizzato da Bruno Agostino. Il film alterna la voce e i ricordi personali di Logagnani alle immagini girate a Ponza, durante la recente visita ai luoghi della sua prigionia. Complessivamente Gino è stato privato della libertà, dal regime fascista, per più di 11 anni. Fu liberato nell'estate del 1943, con la caduta del regime. Poi andò a Milano e fece pure la Resistenza...

PS: La festa è continuata col pranzo nei locali attrezzati dell'oratorio di S. Giovanni. Eravamo in settanta. A capo tavola avevamo Gino Longagnani, un "Maestro di Libertà", ma anche di forchetta!

Rocco Agostino

# I NOSTRI MORTI



#### **EMMA PERONA**

Nata nel 1922 a Borgo San Dalmazzo, è mancata nel dicembre 2008.

Abbiamo perso una donna eccezionale, semplice, buona e coerente. Emma era la cognata del nostro Neno Peano, commissario di guerra della 177a Brigata Garibaldi "Giovanni Barale".

Ai familiari la direzione provinciale ANPI e la redazione di "Nuova Primavera" porgono le più sentite condoglianze.

#### **LA COPERTINA**

Domenico Agasso jr – Attilio Ceneghini "Uno sarà preso" Due fratelli nella bufera della guerra Effatà Editrice, 2008, 10 euro

È uscita la ristampa del libro di *Riccardo Assom* 

"Giovani tra le montagne" Testimonianze dei protagonisti della guerra 1943-1945 in Val Varaita. – Ed. l'Arciere Euro 18,00.

## Riceviamo e pubblichiamo

Spett. A.N.P.I.

In questi tempi il ricordo della Resistenza si sta affievolendo.

Le cause sono molteplici, ma certo la più importante è che le persone di 50-60 anni purtroppo non hanno saputo trasmettere ai giovani il valore inestimabile di ciò che è stata l'epopea resistenziale italiana.

Vi invio alcune poesie che ho scritto, nella speranza che si possano diffondere nelle scuole e durante le ricorrenze del 25 Aprile e del 1° Maggio. Avevo già scritto per conto mio "Libertà" e poi, su sollecitazione di uno storico di Savona, "Partigiani"; entrambe sono state pubblicate su libri di diffusione in ambito savonese. "I morti della Resistenza" sarà pubblicata per il 25 Aprile 2009.

Grazie e cordiali saluti. **Giacomo Abbate**, Savona

Ringraziamo l'amico Abbate e pubblichiamo per ora alcuni stralci dei suoi componimenti:

#### I morti della Resistenza

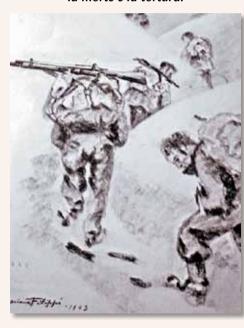
I boia furono più fascisti che tedeschi alla madre Italia strapparono il cuore, il sole inorridiva vedendo il disonore le insegne dei traditori erano i teschi.

#### Libertà

Migliaia di soldati sepolti senza croce, mai più le loro madri ne sentirono la voce. Migliaia nei lager subirono il martirio per accontentare della Germania il delirio.

#### **Partigiani**

Braccati sulle montagne angosciati dalla paura affrontarono la deportazione la morte e la tortura.





Farchetto Aldo di anni 20, di Fossano "Garibaldino Brui"

#### **Borsotto Pierino**

di anni 20, di Bernezzo "Garibaldino Pluto"



Salvagno Sergio

di anni 20, di S. Chiaffredo di Busca "Garibaldino Blod"

#### Simondi Rinaldo

di anni 19, di Dronero "Garibaldino Nando"

Uno studente, un carabiniere, un contadino, un operaio, quattro giovani ventenni, partigiani della 104º Brigata Garibaldi "Carlo Fissore", appartenenti alla squadra volante, catturati in seguito a delazione, la notte di capodanno 1944-45, nella base segreta di Pramallé, da un reparto di brigate nere di stanza a Dronero. Dopo sei giorni di interrogatori e sevizie, furono fucilati il 6 gennaio 1945 nella caserma degli alpini di Dronero.



### **UNA MEDAGLIA AI MILITI REPUBBLICHINI? L'ANPI DICE NO!**

Martedì 13 gennaio si è tenuta alla Sala del Cenacolo a Roma una conferenza – organizzata dall'ANPI Nazionale – sulla proposta di legge n° 1360 che pretende addirittura di assegnare una nuova onorificenza della Repubblica ai soldati e ai militi della repubblica di Salò.

L'assemblea ha registrato un forte impegno unitario manifestato dalla partecipazione di tutte le associazioni combattentistiche e partigiane, delle più grandi organizzazioni di massa e dei partiti antifascisti (PD. IdV, PRC, PdCI, PSI e SD).

All'incontro sono pervenuti numerosi messaggi di adesione e di saluto; tra gli altri quelli degli ex Presidenti della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi, di Walter Veltroni (PD), di Riccardo Nencini (PSI), di Rosa Villecco Calipari, della presidenza dell'ANEI, oltre che del presidente nazionale dell'Arci Paolo Beni.



Ha partecipato all'incontro anche il nostro Presidente provinciale Senatore Attilio Martino.

### **SOTTOSCRIZIONE PER "NUOVA PRIMAVERA"**

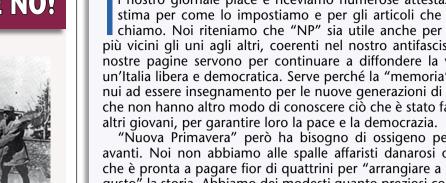
l nostro giornale piace e riceviamo numerose attestazioni di stima per come lo impostiamo e per gli articoli che pubblichiamo. Noi riteniamo che "NP" sia utile anche per sentirci più vicini gli uni agli altri, coerenti nel nostro antifascismo. Le nostre pagine servono per continuare a diffondere la voce di un'Italia libera e democratica. Serve perché la "memoria" continui ad essere insegnamento per le nuove generazioni di giovani che non hanno altro modo di conoscere ciò che è stato fatto, da

"Nuova Primavera" però ha bisogno di ossigeno per tirare avanti. Noi non abbiamo alle spalle affaristi danarosi o gente che è pronta a pagare fior di quattrini per "arrangiare a proprio gusto" la storia. Abbiamo dei modesti quanto preziosi contributi da parte di Istituti retti da persone oneste e lungimiranti, ma questi non bastano visto i tempi che corrono; e siamo costretti, NOSTRO MALGRADO, a chiedere ai nostri amici e simpatizzanti una mano per tirare avanti. Chi può deve sostenere il nostro sforzo, perché la voce dell'ANPI continui a percorrere la provincia e vada anche oltre, come fino ad ora si è fatto.

Eventuali contributi da parte degli iscritti vanno effettuati sul C.C. N° 15171127 intestato al Comitato provinciale ANPI, Cuneo, ABI 07601 CAB 10200, presso le Poste Italiane Spa. Oppure

recandosi direttamente presso la nostra sede in C.so IV Novembre, 29 a Cuneo, il lunedì, mercoledì, venerdì pomeriggio.

Animo dunque, magari andiamo una volta in meno al cinema, e dimostriamo di essere i veri continuatori del difficile e tragico periodo della lotta al nazifascismo, glorioso per i nostri combattenti della libertà. RESISTENZA SEMPRE!





Direzione e Redazione: Corso IV Novembre 29 12100 Cuneo Tel. 0171.693133 anpicuneo@libero.it



Direttore Responsabile: Enrico Giaccone

Responsabile di Redazione: Beppe Marinetti

Segretaria di Redazione: Chiara Gribaudo

#### Redattori:

Riccardo Assom, Gino Borgna, Carlo Giordano, Chiara Gribaudo, Beppe Marinetti, Reno Masoero, Nazzareno Peano

Iscr. N. 596 Reg. Canc. Tribunale di Cuneo 22/02/06

#### Grafica e stampa: AGAM Via Renzo Gandolfo, 8

Area 90, Madonna dell'Olmo (CN) Tel. 0171411470 Fax 0171411714

stampa: agam.it

(continua da pagina 4)

Vian squadrandolo da capo a piedi:

- Scusa la mia diffidenza, ma arrivi tutto azzimato, senza zaino, senza fucile, aspetto da epulone, una penna lucente lunga mezzo metro, ti mancano solo i guanti.

- Eccoli. Sorridendo li estrae di tasca poi tranquillo e cordiale: -Sono in divisa.

– Da dove vieni? Interroga con tono perentorio Vian.

- Vengo da casa mia, lasciando padre, madre, moglie e la mia cara bambina cinquenne. Meta fissa: Punt del Sergent, supponendo ci fosse qui la parola d'ordine.

– Infatti c'è da tre giorni. Silenzio.\*

\*Nota: Franco Ravinale morirà in un lager nazista.

La Filippi era anche e soprattutto la maestra elementare e per non tradire la sua coerenza educativa, nonostante il divieto di circolazione dei civili, emanato dai tedeschi nel gennaio

'44, si recò spesso presso le famiglie sparse sulla montagna per non acuire il distacco tra la scuola e gli scolari.

Dell'opera della Filippi disse il presidente Sandro Pertini: "...è la testimonianza migliore, resa senza un briciolo di enfasi o di retorica, della realtà di un

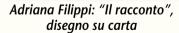
movimento che nacque dalla rivolta di uomini semplici, usciti da ogni classe sociale, animati dalle ideologie più diverse, mossi esclusivamente da un'esigenza di libertà e di giustizia, dall'odio per il nazifascismo, dall'amore per la Patria calpestata". Gronchi, a suo tempo, ringraziando l'artista, si era complimentato con essa "per l'opera d'arte che affida alla storia un momento unico di vita nazionale".

Franco Bruna Rosso,

Comandante della 177°

Garibaldi, in un disegno di

Adriana Filippi



Riccardo Assom



# Per sorridere un po'...



Italiani! Finalmente vi ho liberati dal lavoro, da oggi nessuno di voi lo avrà più!





